LA VIA DELLA CROCE ESPOSTA IN VERSI DA CLITONEO CILLENIANO P.A...

Domenico Maria Saverni



LA VIA DELLA CROCE

ESPOSTA IN VERSI

DA CLITONEO CILLENIANO P. A.

E OFFERTA

ALL' ORNATISSIMA DONZELLA

SIGNORA ROSA GENTILE ZIRARDINI

DA RAVENNA

In occaſione che veſte l' Abito Franceſcano
nel Venerabile Moniſtero di Santa Chiara

CON ASSUMERE I NOMI

DI MARIA CLEMENTINA COSTANTE
FEDELE.





In FAENZA pel Ballanti e Comp. Impreſſ. del
S. Uficio Succ. del Maranti. 1751. *Con lic. de' Sup.*

A SUOR
MARIA CLEMENTINA COSTANTE FEDELE
SPOSA DEL SIGNORE.

Poichè l'eterno onnipossente Iddio,
Fatto pietoso al suon de' miei lamenti,
Dal tetro lezzo, e dal vil fango, in cui
Miseramente per tant'anni io giacqui,
Coll'amorosa destra alfin mi trasse;
Quanto di più vezzoso, e di più vago
Ha il cieco Mondo e traditore, e quante
Ha lusinghe, e piaceri il menzognero
Troppo molle Parnaso abborro; e solo

Mio Parnaſo è il Calvario, e ſol mio Duce,
E non bugiardo Apollo è il ſanto, il forte,
E del gran Padre ſempiterno Figlio.
Quinci doglioſo in flebile concento
Mia Muſa invoco l' affannoſa Madre,
Che ſemiviva colle ciglia al ſuolo
Sotto il tronco fatale immota ſtaſſi.
Nè di fallaci lauri, e di caduchi
Fiori cingo la fronte: Ma l'incolto
Crine i' circondo coll'acute ſpine,
Che a Lui ſquarciar le tempia ed il bel Viſo:
Il bel Viſo, che, qual da vetro immago,
Per gli occhi il bel dell'alma altrui ſvelando,
Far del Nume potea fede tra noi,
Tutto di [redacted] denso ſangue, ahi fiera viſta!
Intriſo e lordo. Onde ſe, forza uguale

Verrà

Verrà, che al buon desir oggi risponda,
Altro suon, altro canto, ed altri carmi
Udran Ninfe, e Pastori; e il nuovo suono,
E 'l canto, e i carmi a Te fian sacri, o Saggia
Vergine illustre, che nel fior degli anni
Piena d'alti e magnanimi pensieri
Volgesti il tergo generosa e forte
A questa cupa Valle: ben sicura,
Che vil fior di beltade appena spunta,
Che tosto langue, si scolora e perde,
Sol che vento leggier l'insulti, o rio
Vapor lo tocchi sul ridente stelo.
E` scarso il dono: Ma non dar posso io
Altro dono miglior. Tu dall'angusta
Umil Cella, ove stai, con dolce e lieta
Fronte l'accogli, e d'un sol guardo il degna;

E, ſe pietade, e ſe dolor ti ſenti
Deſtar nel cor da' rozzi verſi miei
Pel tuo tradito, e vilipeſo Nume;
Anche per me dall' infiammato ſeno
Qualche ſoſpiro eſala, e qualche ſtilla
Anche ſopra di me pietoſa verſa.



Poichè



POichè il mio Ben ſi parte,
Carco del grave peſo,
Tutto d' amore acceſo
Anch'io lo vo' ſeguir:

E 'l ſeguirò coſtante
Dietro a' ſuoi paſſi iſteſſi,
Benchè tra via doveſſi
Mille volte morir.

Ma ſe Gesù è innocente,
Perchè al ſupplicio atroce
Il danni d' una Croce,
Ponzio crudel, perchè?

Ah, che ſe un Reo tu cerchi
Per tale orrenda pena,
L' occhio volgendo appena,
Tu troverailo in me.

Mira

Mira crudo, e vedrai,
Che degno ſol ſon io
Del Legno infame rio,
E non il mio Signor.

Dunque la rea ſentenza
Chiudi tra l'empie labbia,
O sfoga in me la rabbia,
E'l cieco tuo furor.

Ma quel crudel non m'ode,
E frattanto il mio Bene
Sotto il gran pondo ſviene,
E più regger non può.

Chi lo ſoccorre, o Cieli,
Fra tante pene e affanni?
Ah dove andò Giovanni?
Dove la Madre andò?

La Madre! oimè! la Madre
Già già s'incontra in Lui,
E ſi raddoppia in dui
Il grave aſpro dolor.

Un tanto duol non ſia,
Che meglio alcun commova
Di chi ben ſa per prova
Che ſia materno amor.

Se il

Se il Cireneo ricusa
Sotto quel Tronco oppresso
A Te venir d'appresso,
E il peso alleviar;
Tutto me stesso io t'offro:
Benchè malvagio e indegno
Sotto al gravoso Legno,
Signor, non mi sdegnar.

Con la Donna piagnente
Su per le vie del Monte
La tua sudata fronte
Anch'io rasciugherò.
Sì nel mio cuore eterna
Del tuo amabile e vago
Volto la bella Immago
Impressa ammirerò.

Angioli, almeno, o voi,
A pietà vi destate,
E pronti a Lui volate,
Ch'altra fiata svien.
Ma troppo lenti siete,
Se già per nuova ambascia
Smorto cader si lascia
Sull'inegual terren.

Pur la

Pur la feral percoſſa,
Ch'Ei dà tra bronchi e ſaſſi
Per lo cammino, i paſſi
Non baſta a rallentar.

E il rende Amor sì forte,
Che con labbra ridenti
Le pie Donne piangenti
Si volge a conſolar.

Di voler pur ſoffrire,
Sinchè avrà ſpirto e lena,
Sinchè avrà ſangue in vena,
Egli ci fa ſaper:

Anzi sì il piede affretta
(Ve' come dentro avvampa!)
Che un altra volta inciampa
Sul ripido ſentier.

Ahimè che ſtravaganza
Di tormentare è queſta!
Vuol che Gesù ſi ſveſta,
Lo vuol l'Ebreo furor.

Spogliarti, o ingrato, apprendi
D'ogni tua cieca voglia,
Se per tuo amor ſi ſpoglia
Lo ſteſſo Creator.

Ecco

Ecco l'iniqua Turba
Lo ſtrazia in mille modi,
E co' pungenti chiodi
Gli paſſa e mani, e piè.

E già in alto pendente
Al fatal Tronco il veggio.
O Uom, da queſto ſeggio
Ei giudicar ti de'.

D'atre gramaglie ſcorgo
Per ſegno di dolore
Verſo del ſuo Fattore
Coprirſi toſto il Sol.

Sopra i cardini ſuoi
Veggio crollar la terra,
Che i Sepolcri diſſerra
In mezzo a tanto duol.

Tolto Gesù di Croce
Vorría la Salma amata
La Madre addolorata
Col pianto ſuo lavar;

Ma l'aſpra occulta forza
Della ſua fiera doglia,
Par che per ſin le toglia
Lo ſteſſo lagrimar.

Fidi

Fidi Seguaci, Voi
Almen la ſoccorrete,
E in quel ſaſſo chiudete,
Chiudete il mio Signor.

Che ſe quel freddo marmo
Ha per ſua tomba a ſdegno,
Ecco d' amore in pegno
Per tomba queſto cuor.

ALLA

ALLA
VERGINE ADDOLORATA.

COmpiuto è il gran viaggio,
Che tu calcasti in pria,
Madre diletta e pia,
Sull'orme di Gesù;

E se gustai dolente
Quel ben, che vien dal pianto,
Sol fu tua gloria e vanto,
Fu don di tua virtù.

Madre pietosa, avviva
In me l'ardor, che sento,
Accresci il pentimento,
Accresci il mio dolor.

Dei sette acuti strali,
Che a te squarciaro il seno,
Un solo, un solo almeno
Passi l'afflitto cor.

Così

Così ognor ſia coſtante,
Ognor fermo il penſiero
Su quel divin ſentiero
Di duolo, di martir:

E all' ultimo momento
Avrò tal forza e lena,
Che non ſarà già pena,
Ma dolce anche il morir.

IL FINE.